



REGINA MADRE
di Manlio Santanelli
Regia di Antonello Avallone

2 Febbraio 1984, giorno in cui Alfredo Giannelli varca la porta di casa della signora Regina, sua madre, vedova settantacinquenne che vive sola. Alfredo, giornalista, è venuto, dice, su consiglio del medico a trascorrere un periodo con lei, causa la precaria salute materna: i globuli

bianchi che superano, e mangiano, i globuli rossi.

E' l'inizio di *Regina Madre*, testo di Manlio Santanelli, scritto nel 1983 e reso vivo sul palcoscenico del Teatro San Babila, di Milano, per la regia di Antonello Avallone, che interpreta pure il personaggio di Alfredo. L'altro personaggio è assunto da Milena Vukotic, che da sola merita la visione dello spettacolo.

Il rapporto madre/figlio è quanto meno problematico, per non definirlo difficile. Regina è dispotica, dolcemente autoritaria, piena di sé e del proprio, inventato, passato, si oppone e comanda ad Alfredo come un'avversaria. Lui è decisamente una vittima, come si vedrà in seguito. La prima parte dello spettacolo è gustosamente conflittuale. Regina si difende dal figlio, ricordando di continuo la figura paterna: un genio che eccelleva in qualunque disciplina, così da farsi amare, e ricordare, a scapito del rampollo pusillanime e fallito.

Ad Alfredo non gliene va bene una con sua madre! Non la moglie Erminia, antipatica persino nel nome; neppure per il lavoro: perché è venuto a vivere da lei, se lei non ne ha affatto bisogno? Perché è stato licenziato! Ma tutti quei bicchieri d'acqua sparsi per l'appartamento, e le iniezioni che lei rifiuta di farsi fare? Un dialogo pervaso dalla calma falsa di Regina e dalla sopportazione a scatti arrabbiati di Alfredo, alle prese con pastiglie e pillole per rimanere tranquillo e dormire la notte. Due caratteri opposti che cozzano: un sollazzo per chi ascolta e vede.

Alfredo, in verità, è venuto dalla madre (anche) per scrivere un libro su di lei, una specie di cronistoria della sua malattia e della prevedibile morte dell'anziana ma ancora pimpante signora.

Il prosiegua si addentra sul personaggio Alfredo, e ciò avviene il giorno del suo cinquantésimo compleanno. Regina ha preparato una festa per il figlio, che il giorno dopo passerà l'incombenza materna alla sorella Lisa. Un menù speciale interrotto dalle accuse che pesano sul cuore e sul destino del disperato, che imputa alla educazione della Regina Madre, come la definisce, un fallimento plurimo. Da ragazzo quello religioso: portato in chiesa per forza, ha dovuto da grande lottare per sbarazzarsene. Poi il fallimento sessuale, con un vietare assillante che lo ha reso semi impotente: questa la causa della separazione dalla moglie? Pure quello professionale, continuamente paragonato alla perfezione paterna... Urla Alfredo: il tuo amore per lui è incominciato solo il giorno della sua morte! La situazione si è fatta ambigua e tormentosa, tra bevute abbondanti per lui e con Regina decisa a festeggiare il compleanno del figlio, e allo stesso tempo confessare, dopo averlo scoperto, che anch'essa sta scrivendo un libro sul loro rapporto... Verrà, infine, la gran torta che ella ha preparato, con le candeline accese, ma il festeggiato, ahimè, non potrà spegnerle.

Ottima commedia del bravissimo autore napoletano: è Napoli la capitale del teatro italiano? Sapienza teatrale raggiunta, vicenda psicologica, e familiare, amara, ricca di spunti veritieri, pur paradossalmente diversi. Ma il teatro è questo: una provocazione voluta per indurre la gente a interrogarsi e risponderci dentro, esame che al principio diverte, e poi diventa intensamente altro. Teatro di parola –i grandi attori di un tempo dicevano che il teatro è *verbo* – e altrettanto di interpreti, chiamati a una prova impegnativa, in cui, mediante i dialoghi serrati, si rivela l'anima dei personaggi.

Qui si assiste al fuoriesce di un vissuto doloroso, che si raggruma nello spazio di una coabitazione indesiderata di madre e figlio, e chi vince è proprio la Regina Madre.

Antonello Avallone ha diretto, e si è diretto, molto bene, spremendo l'angoscia che forma il pus di una vita fatta di sofferenza e di smacchi. Merito ancora suo, credo, l'aver concesso a Milena Vukotic libertà interpretativa alla protagonista. Milena è attrice di straordinari accenti, da lei sgorga naturale il flusso del personaggio fatto di tantissime sfumature: paure e certezze, bugie e illusioni, finzioni e verità svelate con impunture improvvisate, sorprendenti risposte dette con battiti di palpebre sugli occhioni neri, voce dolcissima e candida semplicità: una classe teatrale,

gratificata dalla gioia del pubblico che, affascinato, ha ricambiato con salve di battimani tanta bravura.

Roberto Zago
Febbraio 2015